

Sete di Parola

24 - 30 luglio

IL TERRORISMO
NON HA RELIGIONE



Domerica 24 luglio

+ Dal Vangelo secondo Luca Lc 11,1-13

Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: “Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli”. Ed egli disse loro: “Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdonaci i nostri peccati, perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore, e non ci indurre in tentazione”.

Poi aggiunse: “Se uno di voi ha un amico e va da lui a mezzanotte a dirgli: Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da mettergli davanti; e se quegli dall'interno gli risponde: Non m'importunare, la porta è già chiusa e i miei bambini sono a letto con me, non posso alzarmi per darteli; vi dico che, se anche non si alzerà a darveli per amicizia, si alzerà a darvene quanti gliene occorrono almeno per la sua insistenza. Ebbene io vi dico: Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà al posto del pesce una serpe? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto

più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!”.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(padre Ermes Ronchi)

«Chiedete», esorta il Signore. Ma noi non sappiamo neppure che cosa chiedere.

Per questo Gesù ci viene incontro con la preghiera del «Padre Nostro», viene come maestro del desiderio, come guarigione del nostro domandare.

«Signore, insegnaci a pregare». E Gesù racconta due parabole che cominciano così: «Se uno di voi ha un amico...se un figlio chiede al padre...». Una storia d'amicizia ci insegna come pregare, una vicenda di affetti è il segreto della preghiera. Amico, prestami tre pani, perché è arrivato da me un amico. Un uomo è uscito nella notte, ha camminato fino alla casa dell'amico, bussa e non chiede per sé, ma per un amico che a sua volta ha camminato nella notte. Siamo così: povera gente, ricca solo di amici, che per avere del pane, per avere ciò che fa vivere, trova nel proprio mondo di affetti il coraggio di uscire nel colmo della notte, di bussare a porte chiuse, di chiedere e tornare a chiedere. Nella notte, ma guidati dalla bussola del cuore. E non solo dalla mappa dei nostri bisogni. Il pane e gli amici sono necessari e

sufficienti a vivere bene. E allora questo mondo e le sue notti si coprono di una rete di strade che ci portano da casa a casa, da cuore a cuore. Il mondo si copre di un fittissimo reticolo di fiducia: pregare è far circolare il pane dell'amore, nelle vene del mondo; pregare è instaurare in questa storia sfiduciata e diffidente un tessuto finalmente di fiducia.

Tra i due amici sta una porta chiusa. Anche nel percorso indicato da Gesù c'è, come ultimo ostacolo, una porta chiusa: «Chiedete, cercate, bussate». Anche se la porta è chiusa, anche se non vedete, anche quando la fiducia si fa difficile e Dio sembra muto come una lapide: oltre la porta sta il canto dell'amicizia. Quella porta non è lontana, è quella della tua casa. Infatti la preghiera è una storia di affetti, dove trovi te stesso, dove scopri di non essere che un figlio prodigo, sulla strada del grande ritorno; di non essere che un amico, sulle strade della notte a inventare fiducia. «Chiedete», esorta il Signore. Ma noi non sappiamo neppure che cosa chiedere. Per questo Gesù ci viene incontro con la preghiera del Padre Nostro, viene come maestro del desiderio, come guarigione del nostro domandare. E ci insegna le poche cose veramente necessarie: il pane, il perdono e la lotta contro il male. Il pane quotidiano, che ci fa quotidianamente dipendenti dal cielo e dagli altri, perché il Padre Nostro è la preghiera dove mai si dice «io», dove mai si dice «mio», ma sempre «tuo» e «nostro». Il perdono, per

poter riprendere a vivere insieme, impegnandoci ad essere per gli altri quello che vogliamo che Dio sia per noi. La lotta contro il male per costruire un mondo degno dell'uomo, degno di Dio. E una quarta cosa è ancor più necessaria: la certezza di avere un Padre, un Dio che non signoreggia, ma che chiede di essere chiamato amico. E non potevamo domandare migliore avventura.

PER LA PREGHIERA (S. Agostino)

Potrebbe sembrare strano che Dio ci comandi di fargli delle richieste quando egli conosce, prima ancora che glielo domandiamo, quello che ci è necessario. Dobbiamo però riflettere che a lui non importa tanto la manifestazione del nostro desiderio, cosa che egli conosce molto bene, ma piuttosto che questo desiderio si ravvivi in noi mediante la domanda perché possiamo ottenere ciò che egli è già disposto a concederci.



urvedì 25 luglio

+ Dal Vangelo secondo Matteo Mt 13

In quel tempo, Gesù espose alla folla un'altra parabola: "Il regno dei cieli si può paragonare a un granellino di senapa, che un uomo prende e semina nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande degli altri legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano fra i suoi rami".

Un'altra parabola disse loro: "Il regno dei cieli si può paragonare al lievito, che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti".

Tutte queste cose Gesù disse alla folla in parabole e non parlava ad essa se non in parabole, perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta: "Aprirò la mia bocca in parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo".

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(mons. Vincenzo Paglia)

Gesù continua a parlare del regno di Dio e lo paragona a un granello di senapa e al lievito. Questa parabola probabilmente rispondeva alla domanda dei primi ascoltatori di Gesù: com'è possibile che il regno dei cieli possa presentarsi in modo così stentato? Il granello di senapa è ritenuto il più piccolo di tutti i semi. Ma, una volta cresciuto, riesce a raggiungere l'altezza di due o tre metri e può accogliere tra i suoi rami

anche gli uccelli. Gesù dice che avviene così per l'opera del Vangelo: all'inizio si presenta modesta, insignificante, debole, come la più minuta delle sementi. Ed è vero. Cosa c'è di più debole del Vangelo? È solo una parola che può essere disattesa, dimenticata, allontanata. Tuttavia, se è accolta e fatta crescere, diviene ben visibile e allarga il suo influsso oltre noi stessi. Questa lezione viene ripresa nella parabola seguente. Una donna vuole cuocere del pane. Alla massa della farina aggiunge una piccola quantità di lievito; impasta il tutto e poi lo copre con un panno e lo lascia fermentare tutta la notte. Al mattino, tutta la pasta è fermentata da quel pugno di lievito. Anche qui l'evangelista fa notare la sproporzione tra l'umiltà dell'inizio e la grandezza della fine. Così è del Vangelo. Queste parole ci dicono che non conta il piccolo numero e la quantità poco appariscente; davanti a Dio conta essere davvero lievito. Così è anche per la comunità dei credenti: essa è piccola e debole, ma se si lascia guidare dallo Spirito del Signore diventa una pianta che accoglie tanti e un lievito che fermenta la vita degli uomini.

PER LA PREGHIERA

(Madre Teresa di Calcutta)

O Gesù, aiutaci a diffondere la tua fragranza ovunque noi andiamo.

Infondi il tuo Spirito nella nostra anima e riempi la del tuo amore affinché penetri nel nostro essere in modo così completo che tutta la nostra vita possa essere soltanto fragranza e amore trasmesso tramite noi e visto in noi, e ogni anima con cui veniamo a contatto possa sentire la tua presenza nella nostra anima, e poi guardare in su e vedere non più me, ma Gesù.

Resta con noi, e noi cominceremo a brillare della tua luce, a brillare per essere una luce per gli altri.

La luce, o Gesù, sarà la tua, non verrà da noi, sarà la tua luce che brillerà sugli altri attraverso noi.

Lascia che ti rivolgiamo le nostre preghiere nel modo che più ami, spargendo la luce su quelli che ci circondano.

Lasciaci predicare senza predicare, non con le parole, ma con l'esempio. Con la forza che attrae e l'influsso di quel che facciamo. Con la pienezza dell'amore che abbiamo per te nel nostro cuore. Amen.

Martedì 26 luglio

+ Dal Vangelo secondo Matteo Mt 13,36-43

In quel tempo, Gesù lasciò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si accostarono per dirgli: "Spiegaci la parabola della zizzania nel campo". Ed egli rispose: "Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo. Il seme buono sono i figli del regno; la zizzania sono i figli del maligno, e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura rappresenta la fine del mondo, e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità e li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno

come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi intenda!"

SPUNTI DI RIFLESSIONE (Monaci Benedettini Silvestrini)

"I giusti splenderanno come il sole nel Regno del Padre loro". Le ultime parole del vangelo odierno infondono coraggio e danno una visione più armonica rispetto a quanto precede. Le tinte fosche con cui sono descritti i vari elementi della parabola, quasi si placano e trovano la loro ragione d'essere in questi ultimi versetti. Ma, nella parola di Dio, dobbiamo essere pronti anche ad accettare i toni forti e a non censurarli per paura di un falso pudore. Dio chiede tutto il nostro essere, non perché è un padrone ottuso, al contrario egli conduce alla piena realizzazione della persona, anima e corpo. Questo non deve

essere dimenticato, soprattutto quando da noi esige un impegno maggiore, più coerenza verso le nostre scelte di fondo e una più incisiva testimonianza della nostra fede. Sulla scia di queste considerazioni, mi piace ricordare che anche nel Prologo della regola di san Benedetto c'è un incoraggiamento a procedere lungo il percorso imboccato (è detto per i monaci, ma può applicarsi a qualsiasi cristiano) anche quando questo costa un po' di fatica: «Ma se qualche cosa un pochino dura [...]dovrà pure introdursi per la correzione dei vizi o per la conservazione della carità, non ti lasciar cogliere subito dallo sgomento da abbandonare la via della salute, che non può intraprendersi se non per uno stretto imbocco».

PER LA PREGHIERA

(Libro di Lezard)

Ci sono tanti fiori in uno stesso campo; tanti uccelli in uno stesso bosco, tanti profumi che salgono dalla terra; tanti ronzii strani, mormorii confusi; E tuttavia questo si confonde, si armonizza e si completa nel tutto che si chiama "natura". Accade lo stesso per l'umanità. Ogni uomo deve essere quello che è, fedele a se stesso, forte nella sua opinione, nel suo pensiero, nella sua azione; ma deve ammettere attorno a se tutti gli uomini che non pensano come lui, che non agiscono come lui, che perseguono un altro scopo, e che adorano un altro Dio. E la bontà sarà la forza che permetterà agli uomini di vivere in

pace gli uni accanto agli altri, senza nuocersi, rispettosi e benevoli. La bontà fresca e spontanea sarà la forza che al di sopra del dovere e della virtù austera condurrà gli uomini all'indulgenza reciproca, alla buona volontà, alla cortesia, all'obbedienza, alla giustizia. Una bontà fresca e ridente che diverrà la forza della tua vita.



Bla bla bla e ancora bla !!!
Come se la ragione fosse di chi
urla di più.....



Ma non ci sai stare proprio zitto ?

ercoledì 27 luglio

+ Dal Vangelo secondo Matteo Mt 13,44-46

In quel tempo, Gesù disse alla folla: “Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo. Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra”.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Monaci Benedettini Silvestrini)

Regno dei cieli e Regno di Dio sono espressioni che, con ogni probabilità, per noi non hanno una valenza significativa. Possono, anzi, sembrare obsolete e frutto di elucubrazioni "monarchiche" dell'autore del vangelo. Bisogna quindi cercare di riscoprire questi termini per sottolineare il carattere eversivo che dovrebbero avere nella nostra esistenza. Le due parabole, infatti, ci dicono che questo regno è tanto prezioso da convincere chiunque a stravolgere la propria vita. In ognuno di noi c'è un sogno e Dio offre ad ogni persona la possibilità di realizzarlo. Il sogno che alberga dentro di noi si chiama libertà, avventura, mettersi in gioco, rischiare continuamente: e cioè vincere la paura che ci attanaglia per lanciarsi verso nuove mete, per fare un salto verso l'Infinito. È questo l'ideale che il vangelo continuamente ci propone,

il quale purtroppo spesso è offuscato da tante sovrastrutture che il tempo e i cristiani stessi hanno contribuito a mettere in piedi. Regno dei cieli, dunque, non ha niente a che fare con le istituzioni che, per associazione di idee, ci vengono in mente, ma è linguaggio umano per indicare una realtà che ci sovrasta; è metafora per indicare la pienezza di vita che si può trovare solo mettendosi sotto la signoria di Dio.

PER LA PREGHIERA

(Swami Paramananda)

La perla di gran valore è nascosta profondamente. Come un pescatore di perle, o anima mia, tuffati, tuffati nel profondo, tuffati ancora più giù, e cerca! Forse non troverai nulla la prima volta. Come un pescatore di perle, o anima mia, senza stancarti, persisti e persisti ancora, tuffati nel profondo, sempre più giù, e cerca! Quelli che non sanno il segreto, si burleranno di te e tu ne sarai rattristato. Ma non perdere coraggio, pescatore di perle, o anima mia! La perla di gran valore è proprio là nascosta, nascosta proprio in fondo. E' la tua fede che ti aiuterà a trovare il tesoro ed è essa che permetterà che quello che era nascosto sia infine rivelato. Tuffati nel profondo, tuffati ancora più giù, come un pescatore di perle, o anima mia. E cerca, cerca senza stancarti!

Giovedì 28 luglio

+ Dal Vangelo secondo Matteo Mt 13

In quel tempo, Gesù disse alla folla: "Il regno dei cieli è simile anche a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva e poi, sedutisi, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Avete capito tutte queste cose?". Gli risposero: "Sì". Ed egli disse loro: "Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche".
Terminate queste parabole, Gesù partì di là.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(padre Lino Pedron)

Il compito della chiesa è la missione, raffigurata mediante la pesca, affidata alla responsabilità dei discepoli, ma l'incarico della cernita, immagine della separazione dei malvagi dai buoni, è affidata agli angeli (cfr Mt 13,41). Contro ogni tendenza integrista, che sogna una comunità credente di separati e di puri, Gesù annuncia che il tempo presente è l'ambito della tolleranza e della pazienza senza tendenze discriminatorie. Dunque compito

della chiesa è la missione, non il giudizio.

Gesù termina il suo discorso con una domanda: "Avete capito tutte queste cose?". La risposta è "sì". E siamo noi oggi che dobbiamo rispondere positivamente.

Gesù illustra il senso dell'impegno che la comprensione delle parabole richiede, attraverso un'ultima parabola: quella di ogni scriba fattosi discepolo del regno dei cieli.

Diventare discepolo implica la missione di insegnare agli altri. Lo scriba è lo specialista della Scrittura; se scopre in Gesù il tesoro nascosto, rinnova tutte le sue concezioni religiose e sa utilizzare egregiamente tutta la ricchezza dell'Antico Testamento accresciuta e perfezionata dal Nuovo.

I discepoli sono coloro che hanno compreso il messaggio racchiuso nei discorsi di Gesù. Comprendere non significa solo capire ma accettare, attuare nella propria vita. Se ciò è vero, i discepoli sono diventati i veri "figli del regno" ormai in possesso del tesoro e della perla preziosa. Per tutti questi motivi sono i nuovi scribi, i maestri nel regno dei cieli.

La risposta dei discepoli è importante non solo per la loro salvezza personale, ma anche per la loro futura missione nella Chiesa. Essi dovranno insegnare ciò che hanno udito. E potranno farlo con la stessa autorità

di Gesù, solo se lo avranno capito e lo avranno veramente creduto e praticato.

Il cristiano resta per tutta la vita un discepolo, uno scolaro. L'esame deve ancora venire. Nell'immagine del padrone di casa ci si rivolge particolarmente a quelli che sono attivi nella predicazione e nella catechesi. Essi devono distribuire il nuovo e l'antico. L'incarico costa fatica e non può essere preso alla leggera.

In conclusione, tutte le parabole ci parlano del regno dei cieli; tutte ne rivelano un aspetto ed esprimono in primo luogo la realtà di Gesù, evento centrale della storia, che segna il definitivo punto di incontro tra il cielo e la terra.

PER LA PREGHIERA

(Edward Schillebeeckx)

Alla mia età, dopo lunga e laboriosa ricerca, che non è ancora terminata, vorrei dire sommessamente che la bontà di Dio ha l'ultima parola nella nostra vita, la quale è di fatto un miscuglio di senso e di non senso, di salvezza e non salvezza, di disperazione e speranza. E' seguendo il modo di vivere di Gesù per gli uomini, sanzionato da Dio, che noi abbiamo il senso della nostra esistenza.

Il Dio che ci trascende è un Dio umano, un Dio che ama gli uomini, che si preoccupa della loro storia. L'umanità di Dio si incontra con l'umanità degli uomini e la eleva.

Venerdì 29 luglio

+ Dal Vangelo secondo Matteo Mt 13,54-58

In quel tempo, Gesù venuto nella sua patria insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva:

“Da dove mai viene a costui questa sapienza e questi miracoli? Non è egli forse il figlio del carpentiere? Sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle non sono tutte fra noi? Da dove gli vengono dunque tutte queste cose?”. E si scandalizzavano per causa sua.

Ma Gesù disse loro: “Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua”. E non fece molti miracoli a causa della loro incredulità.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(padre Lino Pedron)

La gente resta strabiliata dall'insegnamento di Gesù. Questa reazione non è ancora ostile, ma indica già incomprendimento nei suoi riguardi. Forse gli abitanti di Nazaret sono venuti nella sinagoga più per studiare il loro concittadino che per ascoltare con fede la sua parola. Siccome la sapienza si apprende a scuola o dagli scribi, ma ad essi non risulta che Gesù abbia frequentato né questa né quelli, la conseguenza è presto tratta: non può avere alcun diritto di arrogarsi quell'autorità che gli viene

riconosciuta per la sua parola e per i suoi gesti potenti.

Lo scandalo o crisi di rigetto dei giudei nei confronti di Gesù deriva dalla loro immagine trionfalistica dell'inviato di Dio. Gesù si appella a un'altra immagine, quella del profeta contestato, rifiutato e perseguitato da quelli ai quali è inviato. Il proverbio popolare citato da Gesù, diventa un annuncio del suo destino che si colloca nella storia degli inviati di Dio rifiutati e osteggiati dal popolo. La conclusione dice espresamente che Gesù non fece molti miracoli nella sua patria a causa dell'incredulità dei suoi abitanti. Il

miracolo infatti è legato all'apertura e alla fiducia dell'uomo. Solo a chi ha adempiuto la condizione fondamentale di un udire volenteroso e aperto, viene aggiunto tutto il resto. La ragione dello scandalo, di questo impedimento a credere "ragionevolmente" è data dalla condizione stessa di Gesù: dal fatto di essersi fatto uomo e dell'aver scelto un'esistenza umile e povera

PER LA PREGHIERA (S. Agostino)

L'autorità della fede non è mai abbandonata dalla ragione, poiché è la ragione che considera a chi si debba credere.

Sabato 30 luglio

+ Dal Vangelo secondo Matteo Mt 14

In quel tempo, il tetrarca Erode ebbe notizia della fama di Gesù. Egli disse ai suoi cortigiani: "Costui è Giovanni il Battista risuscitato dai morti; per ciò la potenza dei miracoli opera in lui".

Erode aveva arrestato Giovanni e lo aveva fatto incatenare e gettare in prigione per causa di Erodiade, moglie di Filippo suo fratello.

Giovanni infatti gli diceva: "Non ti è lecito tenerla!". Benché Erode volesse farlo morire, temeva il popolo perché lo considerava un profeta.

Venuto il compleanno di Erode, la figlia di Erodiade danzò in pubblico e piacque tanto a Erode che egli le promise con giuramento di darle tutto quello che avesse domandato. Ed

essa, istigata dalla madre, disse:

"Dammi qui, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista".

Il re ne fu contristato, ma a causa del giuramento e dei commensali ordinò che le fosse data e mandò a decapitare Giovanni nel carcere. La sua testa venne portata su un vassoio e fu data alla fanciulla, ed ella la portò a sua madre.

I suoi discepoli andarono a prendere il cadavere, lo seppellirono e andarono a informarne Gesù.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Monaci Benedettini Silvestrini)

Ogni testimonianza per Dio ha come sua logica conclusione la persecuzione, che per alcuni avviene

nell'oscurità della vita e in una sorta di martirio che si consuma attraverso l'incomprensione e il disprezzo e per altri può compiersi in forma più cruenta, come lo è stato per Giovanni Battista. Il profeta mette in discussione delle geometrie consolidate, dà fastidio ai potenti, scardina vizi che sono ormai stabiliti. I potenti sono naturalmente infastiditi da una voce che li richiama al dovere, ai principi a cui ogni essere umano dovrebbe attenersi e si rivolgono contro questa voce la cui unica colpa è proprio quella di seguire la volontà di Dio. La prepotenza in qualunque forma si presenta, subdola o manifesta, non può essere un atteggiamento che il cristiano può sostenere, ma devo combatterlo al di fuori di lui e dentro di lui.

PER LA PREGHIERA

(Mahatma Gandhi)

Perché la fede abbia valore, deve saper sopravvivere alle prove più dure. La vostra fede è un sepolcro imbiancato, se non è capace di resistere alle calunnie del mondo intero.

Chi è il più forte?

Un giorno, la pietra disse: «Sono la più forte!». Udendo ciò, il ferro disse: «Sono più forte di te! Lo vuoi vedere?». Subito, i due lottarono fino a quando la pietra fu ridotta in polvere. Il ferro disse a sua volta: «Io sono il più forte! Udendolo, il fuoco disse: «Io sono più forte te! Lo vuoi vedere?». Allora i due lottarono finché il ferro fu fuso. Il fuoco disse a sua volta: «Io sì che sono forte!».

Udendo ciò, l'acqua disse: «Io sono più forte di te! Se vuoi te lo dimostro». Allora, lottarono fin quando il fuoco fu spento. L'acqua disse a sua volta: «Sono io la più forte!». Udendola il sole disse: «Io sono più forte ancora! Guarda!». I due lottarono finché il sole fece evaporare l'acqua. Il sole disse a sua volta: «Sono io il più forte!». Udendolo, la nube disse: «Io sono più forte ancora! Guarda!». I due lottarono finché la nube nascose il sole. La nube disse a sua volta: «Sono io la più forte!». Ma il vento disse: «Io sono più forte di te! Te lo dimostro». Allora i due lottarono fin quando il vento soffiò via la nube ed essa sparì. Il vento disse a sua volta: «Io sì, che sono forte!». I monti dissero: «Noi siamo più forti di te! Guarda!». Subito i due lottarono fino a che il vento restò preso tra le catene dei monti. I monti, a loro volta, dissero: «Siamo i più forti!». Ma sentendoli, l'uomo disse: «Io sono più forte di voi! E, se lo volete vedere...». L'uomo, dotato di grande intelligenza, perforò i monti, impedendo che bloccassero il vento. Dominando il potere dei monti, l'uomo proclamò: «Io sono la creatura più forte che esista!». Ma poi venne la morte, e l'uomo che si credeva intelligente e tanto forte, con un ultimo respiro, morì. La morte a sua volta disse: Sono io la più forte! Perché prima o poi tutto muore e finisce nel nulla" La morte già festeggiava quando, inatteso, venne un uomo e, dopo soli tre giorni dalla morte, risuscitò, vincendo la morte.

Ciao a tutti!

Forse qualcuno di voi ha visto in questi giorni quattro ragazzi che non parlavano una parola in Italiano aggirarsi nei locali della nostra chiesase vi state chiedendo chi fossero , ci presentiamo subito : Nico, Adrian, Shenja e Alex. Grazie per averci dato l'opportunità di scrivere nel vostro giornale parrocchiale, in questo modo avremo la possibilità di dirvi chi siamo e cosa facciamo. Per prima cosa vi diciamo che veniamo dalla Germania e che siamo arrivati qualche domenica fa a Siracusa, viaggiando in auto dal nostro paese. Ma non siamo arrivati a mani vuote, abbiamo portato con noi (in macchina...!) due enormi pentoloni, alcuni fornelli per cucine da campo e qualche soldino che avevamo raccolto da tante donazioni dei nostri connazionali. A questo punto qualcuno di voi si starà domandando: ma per quale motivo questi pazzi ragazzi tedeschi hanno guidato per più di 5000 km per portare a Siracusa qualche attrezzo per cucinare ? Il motivo è molto semplice e vi rispondiamo subito. Noi vogliamo aiutarvi e sostenervi in quello che fate, in ogni possibile modo. Noi vogliamo far in modo che i rifugiati che abbiamo visto vivere in condizioni inumane proprio accanto a noi senza che nessuno li vedesse, qui in Europa, possano avere almeno La possibilità di un pasto decentemente cucinato nei loro accampamenti. E per questo motivo che abbiamo portato loro cibo, acqua pulita da bere, benzina per far funzionare il loro generatore. Ma c'è anche un'altra ragione che per noi conta quanto i due pentoloni. Noi stiamo tentando di allargare i nostri orizzonti, di avere una visione globale di queste cose.



Per spiegarlo con le parole di padre Carlo: " Tutto quello che è stato fatto sino ad oggi (cibo, accoglienza...) è sicuramente una urgente risposta all'emergenza ma allo stesso tempo non è immaginabile come soluzione di lungo termine, non si può continuare sempre così. I rifugiati in Europa hanno diritto ad una chiara prospettiva per il loro futuro. Hanno diritto ad un lavoro, ad una casa dove vivere decentemente, hanno diritto ad essere accettati come esseri umani nella loro pienezza in una Europa che deve

avere una identità multiculturale, Quindi ci vogliono strutture stabili, organizzazioni ed istituzioni che sappiano lavorare internazionalmente in questa visione. Quindi bisogna andare al di là delle donazioni, e noi stiamo usando il nostro tempo a Siracusa per cercare di connetterci in rete con tutti i volontari della vostra isola e per cercare di impostare discussioni e ricercare soluzioni con tutti loro. Purtroppo, il tempo che abbiamo vissuto nella vostra comunità parrocchiale è stato troppo breve, ma senz'altro è stato un primo passo verso la giusta direzione. Esiste un'altra organizzazione con la quale noi siamo connessi in Germania e si chiama Seehilfe (<http://www.seehilfe.com/riguardo-a-noi/>). Questi volontari arriveranno ad Agosto nella vostra parrocchia. Arriveranno con un grande TIR pieno di tanti regali per la vostra chiesa e vi chiediamo di utilizzarli per aiutare i rifugiati che arriveranno in parrocchia o nei loro accampamenti nelle campagne. Noi speriamo in questi nostri amici volontari, speriamo che loro possano proseguire quello che noi abbiamo appena iniziato, anzi speriamo che possano fare un salto in avanti, lavorare con voi alla ricerca di soluzioni più organizzate, più strutturate per aiutare contemporaneamente i volontari locali in Sicilia e tutti i popoli che cercano aiuto in altre nazioni in Europa.

Adesso vogliamo solo dirvi arrivederci ed un grande grazie a tutti i volontari di questa chiesa. Vi auguriamo il meglio per il futuro a venire e speriamo veramente di riuscire a fare rete con voi presto.

Nessuno è illegale !

saluti da Nico, Shenja, Adrian, Alex

***Nico**, con i suoi 37 anni è non solo il più esperto del nostro piccolo gruppo, ma anche un padre orgoglioso di una famiglia che vive a Dresda. Inoltre, per la sua piccola ragazza di 6 anni, egli sta usando tutta la sua energia nel suo lavoro di coordinatore di un progetto per l'Europa Unita all'interno di un programma Erasmus. Nico a breve comincerà a lavorare in una istituzione che si prende cura dei rifugiati minorenni a Dresda, Come volontario Nico è coinvolto in diverse organizzazioni, una di queste è la citata "Seehilfe", ma fa parte anche di "cooking actions" (<https://www.facebook.com/cooking.actions>) e di "Support Convoy" (<http://supportconvoy.org>), che sono tutte associazioni che cercano di migliorare la situazione dei migranti in Europa mettendo a disposizione tempo e risorse.*

***Shenja**, una ragazza di 23 anni, viene da Colonia e studia Sociologia a Darmstadt. Per questa ragione ha già trascorso un anno in Ghana dove ha fatto molta esperienza per il suo futuro lavoro. Per adesso si occupa di*

piccolini in un giardino d'infanzia. Prima di intraprendere questi studi, lei è stata una volontaria della Croce Rossa in Germania ed è stata inviata in Botswana per aiutare la locale Croce Rossa. Comunque lei è una viaggiatrice per vocazione ed è per questo motivo che ha già visitato privatamente molte nazioni.

Adrian, 18 anni, appena finito con la maturità a Dresda . E' un ragazzo molto impegnato politicamente ed anche lui è connesso con la spedizione del TIR da parte di "Support Convoy" . La sua passione è arrampicarsi (climbing) ed è per questo motivo che sta iniziando un anno di volontariato in un centro specializzato per scalatori, dove però aiuterà altri ragazzi specialmente bambini e ragazzi con disabilità.

Alex, è una ragazza di 22 anni, studentessa di Scienze Politiche a Monaco. Ha lavorato per un anno con la Croce Rossa in Sud Africa prima di trasferirsi a Vienna, in Austria. Ed è proprio lì che lei lavora in una organizzazione che si chiama "Il treno della speranza" che si prende cura dei rifugiati aiutandoli per esempio a trovare casa, o a studiare il tedesco o l'inglese.

Dice il papa: domandiamoci: la nostra fede è feconda? Produce opere buone? Oppure è piuttosto sterile, e quindi più morta che viva? Mi faccio prossimo o semplicemente passo accanto? Queste domande è bene farcele spesso, perché alla fine saremo giudicati sulle opere di misericordia; il Signore potrà dirci: 'Ti ricordi quella volta, sulla strada da Gerusalemme a Gerico? Quell'uomo mezzo morto ero io'. 'Quel bambino affamato ero io'. 'Quei migranti che

Dice

Papa Francesco "Dio è nei migranti che tutti vogliono cacciare via"

vogliono cacciare via ero io'. 'Quel nonno solo ero io'".

Papa Francesco, nell'Angelus della domenica, non cita casi specifici ma si limita a enunciare la parabola del buon Samaritano. Ma il riferimento non può che essere alla cronaca, anzi alle cronache del mondo. A partire dalla morte di Emmanuel, il nigeriano ucciso a Fermo, un esempio concreto di razzismo che allontana il prossimo, che separa.

"Anche noi - ha sottolineato - possiamo porci questa domanda: chi è il mio prossimo? Chi devo amare come me stesso? I miei parenti? I miei amici? I miei connazionali? Quelli della mia stessa religione?"

Francesco ha spiegato che Gesù ci cambia la prospettiva: "Non devo catalogare gli altri per decidere chi è il mio prossimo e chi non lo è, dipende da me, la decisione è mia. Dipende da me essere o non essere prossimo della persona che incontro e che ha bisogno di aiuto, anche se è estranea o magari ostile". Lo ha detto papa Francesco oggi all'angelus, a completamento della parabola evangelica del buon samaritano.

E, dalla parabola del buon samaritano, il papa ha tratto un altro messaggio, quello del fare. "Dobbiamo fare opere buone - ha detto - non dire solo parole che vanno al vento ma fare. Mi viene in mente quella canzone che dice 'parole parole parole'. Ecco, non parole ma fare". E, oltre a fare, bisogna anche chiedere e chiedersi se la nostra fede "sia feconda. Produce opere buone - si è chiesto il papa - oppure è piuttosto sterile, e quindi più morta che viva? mi faccio prossimo o semplicemente passo accanto? selezione le persone a secondo del mio proprio piacere. Queste domande è bene farcele spesso, perchè alla fine saremo giudicati sulle opere di misericordia e il signore potrà dirci: 'ti ricordi quella volta, sulla strada da gerusalemme a gerico? quell'uomo mezzo morto ero io. Quel migrante che volevano cacciare via ero io. Quel nonno abbandonato ero io. Quel malato che nessuno va a trovare in ospedale ero io".

Nessuna vita è inutile

Figlio mio, ti vidi appena nato con la lingua penzoloni. La diagnosi fu pesante come un macigno. Al Signore dissi: "Tu dai e tu togli. Riprendilo ora. E' inutile la sua vita".

Perdonami, figlio mio. Tu sei come tutti, con problemi solo diversi.

Quando dicesti: "Mamma", piansi di gioia, anche se avevi tre anni. Ai tuoi primi passi aprii le braccia felice, anche se eri grandino. Inutile la tua vita? No! Tu mi insegnasti la pazienza. Quando a quell'epoca nessuno ti voleva, a scuola e in società, imparai a essere gentile affinché qualcuno ti facesse una carezza. Inutile la tua vita? No! Tu mi insegnasti l'umiltà. Quando la gente cominciò ad accorgersi di quelli come te, mi misi a combattere perché tu fossi accolto come gli altri. Inutile la tua vita? No! Tu mi insegnasti a lottare. Mentre le altre madri sognavano per i figli i primi posti, io mi accontentavo di cogliere con prontezza i tuoi piccoli progressi. Tu mi insegnasti a desiderare la felicità e non il successo. Alla morte di papà tornai dal cimitero disperata. Trovai te, e con te cercai di non arrendermi. Ora tu, figlio mio, sei la mia compagnia. Se ricevo un abbraccio o una gentilezza, li ricevo da te. Con te, a cui basta poco per sorridere, riesco a dare felicità.

Ora tu, figlio mio, sei la mia compagnia.

tua mamma

La felicità

Di Fabio Volo

E crescendo impari che la felicità non è quella delle grandi cose.

Non è quella che si insegue a vent'anni, quando, come gladiatori si combatte il mondo per uscirne vittoriosi...

la felicità non è quella che affanosamente si insegue credendo che l'amore sia tutto o niente,...

non è quella delle emozioni forti che fanno il "botto" e che esplodono fuori con tuoni spettacolari...

la felicità non è quella di grattacieli da scalare, di sfide da vincere mettendosi continuamente alla prova.

Crescendo impari che la felicità è fatta di cose piccole ma preziose...

...e impari che il profumo del caffè al mattino è un piccolo rituale di felicità, che bastano le note di una canzone, le sensazioni di un libro dai colori che scaldano il cuore, che bastano gli aromi di una cucina, la poesia dei pittori della felicità, che basta il muso del tuo gatto o del tuo cane per sentire una felicità lieve.

E impari che la felicità è fatta di emozioni in punta di piedi, di piccole esplosioni che in sordina allargano il cuore, che le stelle ti possono commuovere e il sole far brillare gli occhi,

e impari che un campo di girasoli sa illuminarti il volto, che il profumo della primavera ti sveglia dall'inverno, e che sederti a leggere all'ombra di un albero rilassa e libera i pensieri.

E impari che l'amore è fatto di sensazioni delicate, di piccole scintille allo stomaco, di presenze vicine anche se lontane, e impari che il tempo si dilata e che quei 5 minuti sono preziosi e lunghi più di tante ore,

e impari che basta chiudere gli occhi, accendere i sensi, sfornellare in cucina, leggere una poesia, scrivere su un libro o guardare una foto per annullare il tempo e le distanze ed essere con chi ami.

E impari che sentire una voce al telefono, ricevere un messaggio inaspettato, sono piccolo attimi felici.

E impari ad avere, nel cassetto e nel cuore, sogni piccoli ma preziosi.

E impari che tenere in braccio un bimbo è una deliziosa felicità.

E impari che i regali più grandi sono quelli che parlano delle persone che ami..

E impari che c'è felicità anche in quella urgenza di scrivere su un foglio i

tuoi pensieri, che c'è qualcosa di amaramente felice anche nella malinconia.

E impari che nonostante le tue difese,
nonostante il tuo volere o il tuo destino, in ogni gabbiano che vola c'è nel cuore un piccolo-grande

Jonathan Livingston.

E impari quanto sia bella e grandiosa la semplicità.

